



LIMEN

Sessa Aurunca

sette

Inserito di **Avvenire**

A cura dell'Ufficio diocesano Comunicazioni sociali
tel. 0823 937167 e-mail: limen@diocesisessa.it

Inserito mensile cattolico di notizie e idee

La mobilitazione della Chiesa per l'ambiente

a pagina 2

I tesori del territorio alla biennale di arte sacra Koinè

a pagina 3

Madonna del popolo, all'alba tutti in chiesa per la celebrazione

a pagina 4

IN ASCOLTO

Orazio Francesco Piazza, vescovo

Diventare promotori di amicizia e dialogo

C'è amicizia sociale? Dalle situazioni ci rendiamo conto se è reale. Sono attivi «due grandi nemici: le ideologie che vogliono impadronirsi dell'esperienza di un popolo, e le passioni, che sono sempre come un rullo compressore, che va avanti e distrugge invece di dialogare. Bisogna riflettere con i piedi per terra, con dati concreti» (Francesco).

È bene interrogarsi su ciò che ci circonda, nei luoghi ordinari di vita, dove lavoriamo. C'è amicizia sociale? È vero che ci sono tanti buoni nuclei di amicizia sociale, ma è anche vero che emerge molta inimicizia sociale nelle relazioni. Per essere capaci di vera conversione della realtà nelle situazioni sociali, economiche e politiche, è necessario divenire coraggiosi e appassionati artefici del dialogo e dell'amicizia, uomini e donne che tendono sempre la mano. «Questo non è sempre facile, soprattutto oggi, quando una parte della politica, della società e dei media si impegna a cedere nemici per poi sconfiggerli in un gioco di potere».

L'amicizia sociale ha bisogno di dialogo e disponibilità. Il dialogo «è il cammino per guardare la realtà in modo nuovo, per vivere con passione le sfide nella costruzione del bene comune».

Le riflessioni dopo la 49^a edizione della Settimana sociale dei cattolici italiani, incontro ecclesiale a Taranto

Una vita sui sentieri dell'impegno

DI ORAZIO FRANCESCO PIAZZA*

Ancora vivo il ricordo della Convention ecclesiale di Taranto: 49ma Settimana sociale dei cattolici italiani. Si giunge a questo incontro dopo la concretezza delle linee guida maturate a Cagliari, offerte al Paese e ai responsabili politici in Europa. Da quella verifica, il percorso di riflessione e le conseguenti decisioni hanno portato a considerare come ineludibili e urgenti alcune scelte in chiave etico-sociale. A quelle difficoltà si aggiunge un ulteriore tratto critico, certamente determinante, che genera nuove e radicali urgenze: la pandemia Covid.

Il tema della Settimana sociale, «Tutto è connesso», lo abbiamo concretamente sperimentato e vissuto in tutte le sue complesse sfumature e in esse abbiamo intravisto i tanti rischi per l'umanità e per il creato: incertezza e rischi per la salute, il crollo della condizione economica, la rarefazione della trama relazionale, la percezione mutata del rapporto uomo mondo. La condizione stessa e lo svolgimento dei lavori hanno risentito di una situazione anomala e inusuale per il convenire e il condividere esperienze, attese e progetti. Tuttavia, la positività dell'incontro ha riconsegnato a questo termine il suo naturale valore: entusiasmo, convinzione, speranza, determinazione.

Sulla scia del recente magistero pontificio che ha evidenziato e proposto l'ecologia umana (Benedetto XVI) e l'ecologia integrale (Francesco) anche le antitesi salute-lavoro, individuo-comunità, interesse personale-bene comune hanno trovato nuovi slanci e possibili risposte nella concretezza di alcuni orientamenti. Che «tutto è connesso» e che «tutti siamo connessi» è del tutto evidente, anche nella durezza dell'esperienza in atto. Ma di questo strutturale vincolo, a Taranto, si è percepito e proposto soprattutto il lato propositivo e il risvolto progettuale. Si sottolinea come il legame tra il comportamento umano, nei confronti dell'ambiente e nei confronti dei propri simili, sia soprattutto etico e non semplicemente etico: tocca la responsabilità di scelte e di comportamenti di tutti, in ogni ruolo e condizione. Una visione della vita e della persona, sostanzialmente egoistica e autoreferenziale, innestata in una strategia politico-sociale che valorizza logiche prevalentemente economiche e finanziarie, fatica ad accettare culturalmente e ad integrare programmaticamente il valore della reciprocità e della mutualità, della sobrietà e del dono. Al contrario, sono proprio questi valori, per altro ben radicati nel terzo settore e in tante associazioni civili, che possono aprire varchi di speranza in questo difficile contesto e produrre un giovamento su larga scala e su tempi lunghi. Se continua a prevalere la logica del consumo e del profitto immediato, difficilmente si fa strada il senso della responsabilità verso gli altri, il creato e le future generazioni. In questa prospettiva valoriale e nella condivisione di esperienze e buone pratiche si

«Tutto è connesso» in ogni campo. Un dato di fatto che si è mostrato con più evidenza nel tempo di crisi

sono profilati alcuni impegni che possono divenire concrete scelte nel nostro territorio. Sono iniziative ecclesiali suggerite innanzitutto come sentieri di impegno ecclesiale, da condurre con stile sinodale di convergenza e corresponsabilità, aprendosi all'ascolto e all'accoglienza di ogni energia positiva, istituzionale e sociale. Se vogliamo cambiare il mondo, è necessario iniziare a modificare il nostro atteggiamento e lo stile di vita. Il vero cambiamento di prospettiva deve maturare dal basso, dalla sensibilità sociale e civile resa pervasiva e diffusa, capace di produrre una nuova consapevolezza etica che genera piccoli e concreti gesti quotidiani. È la conversione personale e comunitaria di cui il nostro territorio ha bisogno per ridurre gli spazi di illegalità diffusa o strutturata e, soprattutto, per rendere dilagante il valore positivo della equità e del bene comune.

Come suggerito a Taranto, si potrebbero assumere quattro sentieri di impegno da concretizzare nella diocesi, nelle comunità parrocchiali. Innanzitutto, formare comunità capaci di attuare scelte energetiche sostenibili. Comunità energetiche in cui gruppi di cittadini o di imprese diventino prosumer (produttori di energia che in primo luogo autoconsumano azzerando i costi in bolletta e vendendo poi in rete le eccedenze) sono una grande opportunità dal basso per superare la difficoltà della transizione ecologica. In questa ottica le comunità diventano produzione di reddito che può sostenere fedeli, parrocchie, case-famiglia, comunità-famiglia e comunità locali come già dimostrato da alcune buone pratiche realizzate o in via di realizzazione in altri contesti.

Poi, sostenere e favorire una finanza responsabile che da un lato valorizzi il bilancio sociale nelle strutture ecclesiali e, dall'altro, siano «carbon free» nelle scelte di gestione del risparmio, premiando le aziende leader nella capacità di coniugare valore economico, dignità del lavoro e sostenibilità ambientale, secondo le indicazioni della dottrina sociale: ruolo del consumo e del risparmio sostenibile come strumento efficace di partecipazione di tutti alla costruzione del bene comune.

Appunto il terzo sentiero è attuare un consumo responsabile. Il vero cambiamento ambientale, economico e sociale parte da questa consapevolezza. Soprattutto per alcuni temi delicati del nostro contesto: sfruttamento del lavoro e caporalato, deturpa-

zione dell'ambiente, controllo e gestione, illegali, di alcuni settori dell'economia locale. Oltre a chiedere che le amministrazioni locali ne tengano conto negli appalti e non favoriscano prodotti frutto di illegalità, è importante che siano le nostre comunità ad avviare questo cammino. Il quarto sentiero di impegno è l'alleanza intergenerazionale e l'unione tra forze diverse che hanno a cuore la dignità e il valore della comunità sociale e civile. Soprattutto nella pandemia abbiamo sperimentato la grande azione di molteplici organizzazioni della società civile e del terzo settore che incarnano concretamente il principio di solidarietà e di sussidiarietà. È possibile incrementare la rete dei Comuni civili e dei responsabili della formazione (scuole) che promuovano gesti concreti nel promuovere la cultura della cittadinanza attiva e dell'impegno civile, appunto per rispondere ai bisogni di legalità, di tutela del territorio e di sviluppo della realtà civile, economica e sociale.

Tutti questi sentieri di impegno richiedono, però, l'unica e necessaria risorsa: la qualità delle relazioni che ricompongono una trama sociale frammentata e disorientata. Risaprendo l'impegno mirato all'amicizia sociale sarà possibile ricomporre quella coesione sociale che è la condizione feconda per avviare progetti e rendere sostenibili gli impegni, ormai urgenti.

* vescovo



Un momento dei lavori della Settimana sociale di Taranto (foto Siciliani)

Sos abusi, vescovi campani in campo per i minori

DI ANNA MARINO

La Conferenza episcopale della Campania rinforza il suo servizio a tutela dei minori con i centri di ascolto nelle cinque province di Napoli, Caserta, Salerno, Avellino e Benevento. Il documento, emanato dai vescovi campani, parte dalle parole di papa Francesco: «Faccio un sentito appello per la lotta a tutto campo contro gli abusi di minori, nel campo sessuale come in altri campi, da parte di tutte le autorità e delle singole persone, perché si tratta di crimini abominevoli che vanno cancellati dalla faccia della terra. Questo lo chiedono le tante vittime nascoste nelle famiglie e in diversi ambiti delle nostre società». Tre i punti del documento: chi siamo, cosa facciamo e cosa può fare il cittadino. Il centro di ascolto è un servizio per venire incontro al dolore e alla sofferenza di coloro che sono stati vittime di abuso e molestie, indipendentemente dal luogo in cui tali riprovevoli violenze sono accadute. L'obiettivo della Chiesa è quello di ascoltare, tutelare, proteggere e curare i minori abusati, sfruttati e dimenticati, ovunque essi siano. Attraverso i centri di ascolto, che stanno nascendo nelle varie diocesi, si intende rispondere all'appello del Papa.

Cosa fanno i centri? Cercano di essere una ma-

nifestazione e un cuore accogliente per tutti i minori e gli adulti vulnerabili attraverso un ascolto e un accompagnamento personale capace di rispondere al loro bisogno di giustizia e di riparazione. Si cerca, inoltre, di attivare processi di riparazione e di giustizia attraverso l'ascolto del dolore innocente e di offrire indicazioni utili per prendersi cura della propria ferita e fare in modo che mai più accadano situazioni del genere a sé e agli altri. Inoltre si cerca di promuovere una cultura della tutela del minore e dell'adulto vulnerabili, cercando di essere nella Chiesa e nella società uno spazio sicuro a cui rivolgersi per chiedere aiuto.

Cosa può fare ognuno di noi? Se si è stati vittima di abuso e di molestia si può chiedere aiuto e ricevere ascolto e accompagnamento. Se si è a conoscenza del dolore di una vittima che non abbia mai chiesto aiuto si può indicare il centro di ascolto. Se si vuole essere parte attiva di un processo culturale che intende promuovere la tutela del minore e dell'adulto vulnerabile, si può divulgare il materiale informativo nella propria parrocchia, associazione, movimento, scuola o altro. Come contattare i centri, che sono nelle cinque province della Campania? Al momento si può richiedere un appuntamento all'indirizzo email: tutela.minori@fondazioneicet.it Per contatto telefonico: 081 8765176

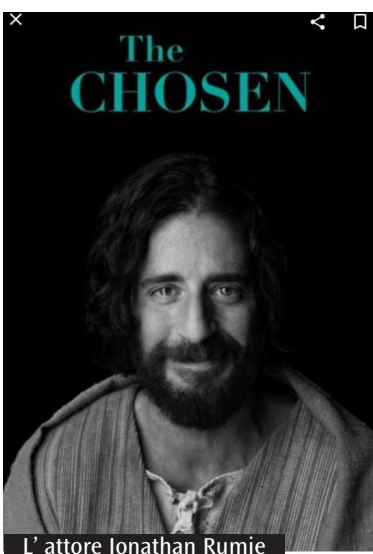


Urge tutelare sempre più i minori

I pastori della regione raccolgono l'invito del Papa alla tutela. Un centro per ogni capoluogo per ascoltare e sostenere. Già attivi un numero di telefono e un indirizzo di posta elettronica

LaicaMente

di Laura Cesaroni



L'attore Jonathan Rumie

The Chosen, c'è tanto spazio in rete per il Vangelo

Un Gesù mediatico e quanto mai ecumenico. È il Gesù della serie che sta conquistando il mondo. Il Vangelo spunta dal cellulare attraverso un'app gratuita da scaricare. «The Chosen» innamora e convince con un linguaggio nuovo. Perché non è il solito film che, fosse anche un capolavoro d'autore, non riesce ad alleggerirsi del tono «predicante», della solennità compassata e talvolta respingente. La serie tv americana realizzata con il crowdfunding è facile, avvolgente, sufficientemente rigorosa e senza sconti, anche se non priva di difetti e limiti. Un viaggio nella buona novella che sa farsi comprendere e apprezzare, che

unisce confessioni differenti fin dalla sua genesi, a riprova che il dialogo è non solo possibile ma fecondo. L'attore che interpreta Gesù, Jonathan Rumie, è cattolico, il regista e co-autore Dallas Jenkins è evangelico, il distributore Neal Harmon è mormone. Con la Angel Studio raccoglie dal basso 10 milioni di dollari per stagione. La serie è già seguita da decine di milioni di persone in tutto il mondo. Ha già in parte anche il doppiaggio italiano, dove manca arrivano in soccorso i sottotitoli. E restituisce alla predicazione di Cristo un'immediatezza sorprendente. Accompagna per mano nella conoscenza dettagliata di figure di primo piano, come

Simon Pietro e Matteo, porta alla ribalta personaggi dello sfondo, ipnotizza con l'immersione in episodi famosi, dando loro un volto, emozioni, commozone. Viaggia anche nel tempo, aprendo squarci significativi sull'Antico Testamento, istruisce sulle divisioni tra le comunità del tempo, come quella tra Giudei e Samaritani, fa percorrere miglia a piedi con Gesù e gli apostoli, indugia su conversazioni, ambienti, dettagli. Se sarà anche uno strumento di proselitismo o se invece sarà apprezzato solo da chi già crede è presto per dirlo: in progetto ci sono 7 stagioni. Quel che interessa qui è guardare allo spazio che dimostra con pre-

potenza di esserci per il Vangelo in rete, sulle piattaforme, nel mondo delle serie che colonizzano gli schermi del pianeta. La serie fa emergere la presenza di quello spazio con prepotenza ora. Ma in realtà quello spazio c'è sempre stato. Le pagine «cristiane» per usare il termine più inclusivo, sono seguitissime dal popolo del web. E sanno spesso essere fresche, creative, fertili di meme e aforismi che scandiscono e accompagnano le giornate, oppure dense di riflessioni, articoli, approfondimenti. C'è spazio dove c'è sete. E di sete di spiritualità in rete ce n'è tanta. Fin dai tempi di «Communio et progressio» la Chiesa si confronta con il progresso dei

mezzi di comunicazione, ne denuncia le insidie e ne coglie le opportunità. Le insidie certamente esistono: approssimazione, sincretismo, cialtroneria, truffe. Ma anche tanta fede, spontanea o popolare, oppure adeguatamente coltivata e praticata, unita a tanta solidarietà. Dal fenomeno «The Chosen» arriva la conferma che anche l'esplorazione di nuovi stili comunicativi attira fasce di popolazione altrimenti irraggiungibili. Gesù parlava il linguaggio del suo tempo e allo stesso tempo un linguaggio universale. Parole di vita. Che bucano gli schermi e le coscienze, anche in questi tempi frettolosi e ipertecnologizzati.



Da sinistra Lettieri, il vescovo Piazza e Ianniello

*L'esperienza a Taranto
una spinta a portare
concretezza nel quotidiano
Il manifesto dei giovani*

La cura del creato: le parole si trasformino in azioni

DI FILIPPO IANNIELLO

Si arriva a Taranto in una bella mattina d'autunno. La luce del sole si rispecchia nelle acque del Mare piccolo. La bellezza della natura ancora una volta ti pone dinanzi al mistero della creazione. Un mondo creato per noi? E noi siamo capaci di prenderci cura «per sora nostra madre terra»? La mente è attraversata da questi pensieri quando sullo sfondo appare il mostro con il suo incessante veleno che penetra nell'aria e poi nei polmoni e causa sofferenza e morte. E allora nell'immagine dell'Iva, con i suoi 15 km² di estensione, e dei guard rail della superstrada divenuti marrone scuro a causa delle emissioni tossiche c'è il senso del perché siamo qui: la necessità di fare presto, di agire subito prima che «il pianeta che speriamo» sia definitivamente distrutto

dall'ideologia dello sfruttamento e del profitto, dello «sviluppo» ad ogni costo, del diritto al lavoro che uccide il diritto alla salute. Ed allora senti impellente il bisogno di condividere un impegno che muove la vita e smuove le coscienze, che ti riporta alle battaglie condotte sul tuo territorio (e presto dimenticate da chi ha poca memoria storica), avverti la necessità di cogliere ogni spunto di riflessione, ogni idea che possa germogliare dal cuore e dalla mente dei tuoi compagni di strada. Perché sì: tutto è connesso ed allora incontriamoci per discutere, per riflettere ma soprattutto per agire. Si arriva nella sala del palaMazzola, gremita fino all'inverosimile, orgoglioso di essere uno degli oltre seicento delegati di tutte le diocesi italiane, e il primo incontro è con due amici conosciuti di recente: Emete Realac-

ci e Mauro Magatti, protagonisti dell'ultima edizione de «I Dialoghi del Pronao». E poi le parole profetiche di papa Francesco con il suo triplice invito a fare attenzione agli attraversamenti, cioè a non ignorare quanti si trovano in condizioni disperate, a ricordare il divieto di sosta perché l'amore di Dio non è mai statico e rinunciario, «tutto crede, tutto spera» (1 Cor 13,7): «ci sospinge e ci vieta di fermarci» ed infine a farsi carico dell'obbligo di svolta invocato dal grido dei poveri e da quello della Terra. Si entra finalmente nel vivo della discussione e saranno tanti i momenti di riflessione: come quando Annamaria Moschetti, dell'Ordine dei medici di Taranto, ricorda che la vita di un solo bambino vale più di qualsiasi considerazione sulla necessità della produzione dell'acciaio. Taranto come la Terra dei fuochi, frutto di

un criminale patto tra camorra e alcuni industriali del Nord del paese, mai pentiti, come ha ribadito don Maurizio Patriciello. La cura del creato e dell'ambiente non è più, ammesso lo sia mai stato, un problema locale. Come ha sottolineato padre Gael Giraud, gesuita ed economista di fama mondiale, si apre innanzi a noi uno scenario apocalittico che «alimenterà ulteriormente i flussi migratori, insieme a guerre locali per il controllo dell'acqua e per il raggiungimento di territori più sicuri e vivibili». Uno scenario che ancora si può evitare soprattutto se le iniziative dal basso, e nelle giornate tarantine ne abbiamo avuto diverse dimostrazioni, si moltiplicano e si fanno lievito e speranza di un nuovo mondo possibile. È quanto emerso dai due momenti forse più significativi di queste inten-

se giornate. La presentazione da parte dei giovani, che costituivano un terzo dei delegati, del «Manifesto dell'Alleanza per il Pianeta che speriamo», frutto del confronto con molte realtà giovanili associative e del Terzo settore e l'attività di laboratorio che ha visto «incrociarsi» le esperienze di noi delegati in un confronto aperto e non formale. Attività all'insegna dell'invito rivolto a tutti i delegati da monsignor Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore: «Dobbiamo adesso trasformare le nostre parole, le nostre riflessioni, tutto quello che abbiamo visto e udito, in un cantiere permanente». Con questo impegno ritorniamo da Taranto e nel riattraversare la superstrada che lambisce il mostro-llava le macchie scure appaiono meno inquietanti e la luce del sole più calda e accogliente.

Alla Settimana sociale di Taranto oltre 700 delegati e cento presuli: La mobilitazione della Chiesa per un futuro di sostenibilità

Ambiente, cattolici in prima linea



Taranto: oltre 700 delegati per un messaggio di speranza per una svolta concreta a beneficio delle giovani generazioni

DI GIULIA LETTIERI

Oltre settecento delegati, più di cento vescovi, rappresentanti del mondo delle istituzioni, della politica, della cultura per riflettere e interrogarsi su «Il Pianeta che speriamo». Ambiente, lavoro, futuro #tuttoèconnesso: la 49^a Settimana sociale dei cattolici italiani che si è tenuta a Taranto dal 21 al 24 ottobre. Ad aprire i lavori il messaggio di Papa Francesco: «C'è un desiderio di vita, una sete di giustizia, un anelito di pienezza che sgorga dalle comunità colpite dalla pandemia. Ascoltiamolo». Un invito, quello del Santo Padre a camminare con audacia sulla strada della speranza contrassegnata da tre cartelli: Attenzione agli attraversamenti: per essere attenti a scorgere «volti e storie che ci interpellano»; divieto di sosta: la paura e il silenzio non devono prevalere «talvolta prevalgono la paura e il silenzio, che finiscono per favorire l'agire dei lupi del malfare e dell'interesse individuale. Non abbiamo paura di denunciare e contrastare l'illegalità, ma non abbiamo timore soprattutto di seminare il bene». Terzo cartello sulla strada della speranza è l'obbligo di svolta: «La svolta verrà solo se sapremo formare le coscienze a non cercare soluzioni facili a tutela di chi è già garantito, ma a proporre processi di cambiamento duraturi, a beneficio delle giovani generazioni. Tale conversione, volta a un'ecologia sociale, può alimentare questo tempo che è stato definito «di transizione ecologica», dove le scelte da compiere non possono essere solo frutto di nuove scoperte tecnologiche, ma anche di rinnovati modelli sociali».

I delegati provenienti da tutta Italia, dopo l'introduzione di monsignor Filippo Santoro, arcivescovo di Taranto e presidente del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane sociali dei cattolici italiani, e del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, sul-

le orme della «Laudato Si'» per un'ecologia integrale si sono interrogati sul tema dopo l'ascolto e il percorso segnato da sei sessioni tematiche: «In ascolto della realtà»; «Il pianeta che speriamo. Visioni di futuro» e «L'approfondimento e l'incontro»; «Le conversioni e l'alleanza» e «Le proposte e il confronto istituzionale»; «La missione. Prospettive, responsabilità, impegni». Confronti, esperienze e testimonianze provenienti dai territori con le «buone pratiche». Una folta presenza è stata caratterizzata dai giovani e proprio su impulso della rappresentanza delle nuove generazioni, nel corso della settimana sociale è stato presentato «Il manifesto dell'Alleanza», un esperimento politico di comunità, per rigenerare e condividere i rischi della transizione: un messaggio di speranza basato su impegni concreti di alleanze per la transizione ecologica, economica e sociale integrale, speranza e impegni per riscoprirsi fratelli e sorelle. La Settimana sociale di Taranto non è stata «un convegno, ma una piattaforma di partenza per dare speranza e avviare dei processi», ha sottolineato il cardinale Bassetti, evidenziando quanto sia decisivo

«l'apporto dei cattolici per affrontare le crisi» e in particolare il contributo dei giovani che «possono aiutare il mondo a rimettere la fraternità al centro dell'economia». E proprio da Taranto che partono le piste di impegno: la costruzione di comunità energetiche; finanza responsabile; consumo responsabile: l'alleanza contenuta nel Manifesto dei giovani. Quattro anche le proposte formulate al Governo e al Parlamento italiani: canalizzare i risparmi dei Piani individuali di risparmio (Pir); accentuare il cambio di paradigma del codice dei contratti pubblici potenziando i criteri di sostenibilità ambientale; rimettere il lavoro al centro dei processi formativi; rimodulare le aliquote Iva per le imprese che producono rispettando criteri ambientali e sociali minimi, oggettivamente misurabili. Tre anche le proposte anche al Parlamento Europeo circa l'integrazione nello Statuto della Bce del parametro dell'occupazione accanto a quello dell'inflazione come riferimenti per le scelte di politica monetaria, gli investimenti infrastrutturali e gli investimenti produttivi e l'armonizzazione fiscale ed eliminazione dei paradisi fiscali.

LA PUBBLICAZIONE

Un modello di sviluppo responsabile

Il Cammino preparatorio della diocesi di Sessa Aurunca verso la 49^a Settimana sociale dei cattolici italiani è stato sviluppato in ascolto degli Uffici diocesani, delle associazioni ecclesiali, laiche, culturali e ambientali, dei rappresentanti del mondo della scuola, del volontariato e, soprattutto, dei giovani. La sinodalità promossa dal vescovo Piazza ha visto un percorso segnato dalla pubblicazione e l'approfondimento di «L'uomo e il creato: sviluppo e responsabilità. Il modello della relazione» del vescovo. Un'opera che tratta di una profonda riflessione che spazia dalla teologia alla filosofia, dalla sociologia all'economia e che si propone, attraverso un approccio olistico, ai grandi temi dell'attualità sociale e politica, per fare il punto, a cinque anni dalla pubblicazione della Laudato Si'. Il cantiere sulle nuove visioni di futuro con «Custodi della storia, comunicatori di storie», un progetto di alternanza scuola lavoro con il liceo musicale «Agostino Nifo» di Sessa Aurunca e le tappe di focus, dialogo e approfondimenti promossi dall'associazione «I Dialoghi del Pronao». (Giu. Lett.)

Esercizi spirituali: una ricarica per proseguire

«Chi si trova nella consolazione, pensi come si comporterà nella desolazione che in seguito verrà, preparando nuove forze per allora». Che regola d'oro Sant'Ignazio di Loyola ci ha tramandato nelle «Istruzioni» della prima settimana degli Esercizi spirituali, Sì, perché il tempo dedicato a Dio è tempo di consolazione, di verifica, di discernimento, di preghiera per ricaricare le batterie del cuore e della vita. E quando poi sono vissuti in fraternità, diventa occasione di consolazione profonda. Gli esercizi spirituali, anche se sono un precetto canonico a cui tutti i sacerdoti sono tenuti ad assolvere ogni anno, diventano il tempo migliore dell'anno perché spazio di intimità con Dio. È il ritirarsi sul monte per avere uno sguardo prospettico e complessivo per galvanizzare responsabilità e ministerialità. Quest'anno il clero della diocesi ha scelto una location naturalistica eccezionale: Casa Smaldone di Fomina con affaccio mozzafiato sul litorale tirrenico. Predicatore il gesuita padre Carlo Chiappiani, padre spirituale del seminario di Posillipo. Tema scelto: il Padre Nostro. Programma: preghiera dei Lodi, prima meditazione mattutina, Istruzioni a mezzogiorno,

seconda meditazione pomeridiana, Messa serale ed adorazione eucaristica dopocena. Una ventina di partecipanti con il vescovo. Clima: silenzio orante carico di fraternità, dopo mesi di chiusura e confinamento pandemico. Gli esercizi spirituali non servono ad immagazzinare nuovi concetti o elaborare aggiornamenti, ma sono il ritornare con la novità della sequela sulle tracce della quotidianità credente. Si racconta che san Francesco e frate Leone una sera abbiano fatto una scommessa su chi fosse più bravo a recitare tanti Pater durante la notte. L'indomani frate Leone, fiero, avrebbe dichiarato di averne recitato a migliaia, san Francesco stupito e mortificato si dice che abbia confessato candidamente: «Beato te, io per tutta la notte mi sono fermato alla parola «Padre». Per cinque giorni il clero sessano si è soffermato sulla parola «Padre» in tutte le sue declinazioni personali, interpersonali, scritturistiche, liturgiche, ministeriali, sociali, dottrinali confermando che solo riconoscendosi figli amati si entra nell'intimità di Dio Padre. E lo stesso tema accompagnerà anche i ritiri mensili del clero. Se l'appuntamento è al prossimo anno, ogni giorno dell'anno ha senso solo se trascorso alla luce della paternità divina. (Rob. Gutt.)

Il vescovo Piazza inaugura il cammino sinodale

DI LUCIANO MAROTTA

Domenica 17 Ottobre, presso l'auditorium «Papa Francesco» del Centro pastorale santi Casto e Secondino a Sessa Aurunca, il vescovo Piazza ha aperto ufficialmente il Cammino sinodale con un momento assembleare comunitario seguito dalla celebrazione eucaristica, vero inizio del Sinodo che muove i suoi passi sotto l'azione unificante dello Spirito Santo. Il vescovo, dopo aver espresso gratitudine verso tutti i presenti, in particolare modo verso i giovani che, con i loro linguaggi espressivi e i loro carismi, hanno contribuito ad animare l'assemblea e la celebrazione eucaristica, ha sottolineato la rilevanza di questo particolare

momento che la Chiesa tutta è chiamata a vivere nonché la responsabilità di ciascun cristiano in quanto battezzato. Il delicato momento storico che stiamo attraversando sia a livello sociale che ecclesiale deve spingere il singolo a dare il giusto peso al cammino che stiamo intraprendendo, mettendo in campo tutti i carismi: intelligenza, sensibilità, formazione, generosità, creatività, con il solo intento di essere luce e sale nelle diverse realtà e con la speranza di contribuire ad una possibile, anche se non facile, rigenerazione del tessuto sociale. Ha, poi, ribadito lo spirito che deve animare il Sinodo universale e locale ovvero uno spirito di evangelizzazione per dare senso all'esistenza, speranza e fiducia all'uo-

mo soprattutto dopo l'esperienza dolorosa della pandemia. Come indicato dalla Cei il cammino sinodale si articolerà: nel primo anno bisognerà consultare ed ascoltare creando dei gruppi sinodali intraecclesiali per poi passare pian piano a quelli extra ecclesiali (fase narrativa); nel secondo anno verrà chiesto di leggere la realtà recepita alla luce della Parola di Dio (fase sapienziale); il terzo anno sarà caratterizzato dall'impegno concreto nel realizzare quanto emerso nelle tappe precedenti (fase profetica). Piazza ha proposto come interrogativo di fondo di tutto il cammino nella nostra Chiesa diocesana la duplice domanda che Gesù rivolge agli Apostoli a Cesarea di Filippo: «La gente, chi dice che

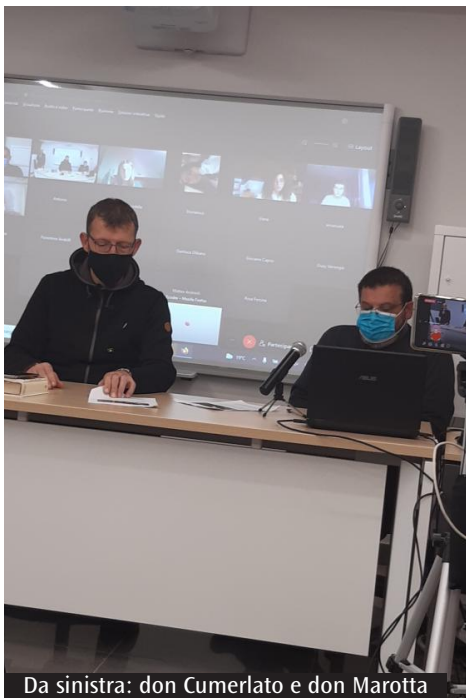
sia il Figlio dell'uomo? (...) Ma voi, chi dite che io sia?». (cfr. Mt 16, 13-15), ribadendo la necessità di aprirsi agli altri in questo cammino condiviso e l'alta responsabilità che ogni discepolo di Cristo ha in virtù del battesimo e della salvezza avuta in dono. L'intera Chiesa diocesana sotto la guida dello Spirito Santo, animata da entusiasmo e determinazione, consapevole dell'impegno richiesto per il cammino sinodale si appresta ad iniziare una prima fase di sensibilizzazione studiando ipotesi di gruppi sinodali, non solo ecclesiali, nelle singole parrocchie per darsi poi appuntamento ad una seconda assemblea diocesana che si terrà sabato prossimo, 27 novembre, nella quale la segreteria del sinodo conse-

gnare a tutti i referenti parrocchiali convocati, la lampada del cammino sinodale (che accesa in ogni realtà locale sarà il simbolo del cammino condiviso, affidato all'azione dello Spirito Santo) e un sussidio di sintesi delle linee guida comuni da seguire nei singoli gruppi, adattando ai vari contesti territoriali gli interrogativi suggeriti dalla Cei. Il lavoro di ascolto dei vari gruppi sinodali, svolto nei rispettivi ambienti, convergerà poi nella sintesi elaborata dal gruppo sinodale diocesano per questa prima fase del cammino, che verrà consegnata a Roma nel mese di agosto del 2022. È stato, poi, nominato il gruppo sinodale diocesano e della segreteria, con decreto vescovile.



L'apertura del Cammino sinodale

*L'apertura ufficiale del percorso
che prevede quattro fasi:
dall'ascolto delle comunità
al momento della concretezza*



Da sinistra: don Cumerlato e don Marotta

Incontri e laboratori per promuovere il territorio

I giovedì in biblioteca: tre appuntamenti per accendere i riflettori sui giacimenti culturali

DI LAURA RUSSO

Sì è concluso, giovedì 11 novembre, l'ultimo dei tre incontri organizzati presso la biblioteca diocesana «Leone XIII», all'interno del Centro pastorale diocesano. Tema dell'incontro «La promozione del territorio a partire dalla valorizzazione del patrimonio culturale». Relatori: Mariarosaria Soli, direttore di Confcooperative Campania, Ciro Maisto, presidente del comitato territoriale di Caserta di Confcooperati-

ve Campania, Debora Violi, direttore Confcooperative cultura, turismo e sport, Ignazio Punzi, psicologo e formatore e Martino Punzi, per esperienze e testimonianze. Il progetto «Il giovedì in biblioteca» ha promosso importanti riflessioni culturali, attraverso relazioni e laboratori svolti in presenza o con collegamenti in streaming, e ha rappresentato un'occasione importante per offrire la possibilità di aprire le porte al territorio, a studenti, a docenti e a cittadini per far conoscere la grande valenza culturale dell'archivio e della biblioteca, che conservano la memoria storica e culturale della diocesi aurunca. Durante le attività di laboratorio è stato possibile usufruire

di servizi di grande pregio e, in particolare, grazie alla digitalizzazione dei documenti archivistici e dei libri, si è potuta visionare la «teca digitale» ed accedere ai testi online. Una realtà bibliotecaria e culturale all'avanguardia, dunque, che offre l'opportunità di un servizio di prestito interbibliotecario che consente di consultare un documento o un libro per un approfondimento in sede o di usufruire di volumi custoditi in altre biblioteche e archivi italiani e stranieri. Un progetto voluto dal vescovo Piazza, che ha aperto la serie di incontri giovedì 28 ottobre, insieme a don Roberto Gutturiello, vicario generale diocesano. Il tema trattato «La funzione pastorale del Mab» ha

visto la partecipazione di Francesca D'Agnelli, responsabile dell'ufficio nazionale Bce - Cei. Il patrimonio della Chiesa diventa, dunque, strumento per promuovere una sensibilità culturale volta al dialogo e alle relazioni umane. Un patrimonio che «appartiene alla gente», ha sottolineato il vescovo, in quanto, attraverso la cura della storia del territorio, la Chiesa svolge la sua opera pastorale, coltivando l'emozione e l'amore per la bellezza, per la giustizia, per ritrovare il senso dell'umano e della vita. Solo attraverso la salvaguardia delle tradizioni, dei beni materiali ed immateriali, attraverso lo studio della nostra storia, è possibile comprendere il presente, la nostra cultura e la no-

stra esistenza. Il secondo incontro, il 4 novembre, ha visto don Guido Cumerlato, direttore dell'Issr interdiocesano «Santi Pietro e Paolo» di Capua, affrontare il suggestivo tema del senso e della devozione mariana nella storia della salvezza. Mentre don Luciano Marotta, direttore Uld, ha fornito una visione sulle specificità dei santuari locali, patrimonio di grande pregio della diocesi aurunca. «Il giovedì in biblioteca» ha rappresentato, di certo, un importante momento di formazione e di promozione culturale, in un'ottica di collaborazione ed integrazione piena rispetto alle diverse agenzie formative presenti sul territorio, prime tra tutte, le famiglie e la scuola.

La diocesi in trasferta alla mostra di Vicenza
Al padiglione H le opere d'arte del territorio e la narrazione della vita ecclesiale locale con le sue tradizioni, i suoi inni e i suoi canti

Arte Sacra, protagonisti a «Koinè»

DI ROBERTO GUTTURIELLO

Sarà passato qualche anno, dal quel 2004 quando Umberto Eco curava un testo sintesi di una evidenza trasversale: «Storia della bellezza». Ricordo ancora l'emozione nel leggere frasi tipo: «La Bellezza non è mai stata, nel corso dei secoli, un valore assoluto e atemporale: sia la Bellezza fisica, che la Bellezza divina hanno assunto forme diverse». Nella declinazione temporale, si creda o no, l'uomo ha cercato le tracce dell'Infinito. E quando l'arte è stata reinterpretazione dell'Assoluto, il cuore ha raggiunto il massimo compiacimento. Un incontro tra umano e divino, di cui l'artista diventa primo mediatore e fruitore. Ce lo ricorda san Giovanni Paolo II in quella famosa e tanto apprezzata Lettera agli Artisti: «Nessuno meglio di voi artisti, geniali costruttori di bellezza, può intuire qualcosa del pathos con cui Dio, all'alba della creazione, guardò all'opera delle sue mani». Tra le tante celebrazioni d'arte, vi è quella sacra. Quella dall'artista collettivo: è l'intera comunità che esprime l'esperienza credente con le mani di un agiografo che racconta le meraviglie della trascendenza. L'arte sacra non è destinata a musei. Nasce dalla collettività e si rivolge ad essa con la raffinatezza dell'incanto divino. Mentre benedice e glorifica il nome del Signore, ritrova nel mistero la pace del cuore e la certezza della rinascita. Chiese e luoghi di culto sono arte viva, grondano dolore e fragilità, gioie e speranza del Popolo santo di Dio. In quell'Icona sacra sono racchiuse le ansie, le inquietudini di tutti. Come un paradigma ognuno ritrova il senso del vivere, liberandolo dalle incrostazioni della caducità. Mostre, esposizioni, rassegne di arte sacra restituiscono solo in parte il significato dell'opera e della rappresentazione sacra. Come un'anticamera che introduce al palazzo del Re, così ogni valorizzazione di beni ecclesiastici sono paraninfo di ben altro. Domenica 24 ottobre, levataccia. Assolato ma ventilato. Corsa all'aeroporto di Napoli dove dopo qualche ora di attesa un volo destinazione Venezia ci traghettava verso Vicenza. Una città veneta che vanta una delle mostre internazionali di arte sacra più famose: la biennale Koinè. Ed è ben la diciannovesima volta che ritorna un appuntamento che attira curiosi ed esperti, venditori ed ac-



Il vescovo Piazza presenta i gioielli artistici della diocesi alla mostra biennale Koinè di Vicenza

Davanti al ricco parterre la presentazione del lavoro di Marco Papa, i dipinti di Falciano del Massico e Cappella Episcopale

quirenti, artisti e fruitori, cattolici ed ortodossi, anglicani e protestanti. Ma lo stupore più grande è che quest'edizione ha visto protagonista una delle piccole diocesi d'Italia: Sessa Aurunca, chiamata a raccontare i gioielli di casa. Entrando nel padiglione H della fiera si restava incantati da una esplosione di colori, suoni, emozioni, opere, stands, persone. In mezzo a quel gigantesco oceano di bellezza, Sessa Aurunca diventava modello d'arte e di cultura. Una delegazione speciale composta dal vescovo, dal vicario generale, dal direttore dell'Ufficio liturgico, dal direttore dell'Ufficio beni culturali metteva piede, quasi timidamente, nel sacro tempio di Koinè. L'incanto raggiungeva l'apice quando, alla presenza di una eterogenea platea di artisti, architetti, teologi, comuni convegnisti, il vescovo Piazza, con tono umile e solenne, temperato ed elegante, presentava il ciclo iconografico del Crocifisso e Via Crucis di Falciano del Massico dell'artista Marco Papa, ed il ciclo iconografico della Cappella dell'Episcopio. «Nel dolore del Redentore, nel suo costa-

to aperto, si tocca la sofferenza e l'offerta di Dio e di ogni uomo. L'amore trasfigura la vita e il dolore, è segno di speranza che rende feconda l'azione della Chiesa». Parole che oltre a lasciare basiti i presenti, riassumevano il senso spirituale ed artistico delle nostre opere d'arte. Il giorno dopo, l'architetto Salvatore Freda ed il vescovo continuavano la narrazione, raccontando la centralità della nostra chiesa cattedrale nella vita liturgica ed ecclesiale, puntando anche alla pietà popolare ed al mondo confraternale come modelli virtuosi di spiritualità. A Vicenza risuonavano alcuni inni e canti della nostra tradizione locale. È sintomatica l'espressione commossa di don Mario Castellano, attuale direttore dell'ufficio liturgico nazionale della Cei, che nell'ascoltare il nostro Miserere e Benedictus chiosava: «Solo chi sa leggere oltre le note, trova in quelle espressioni sonore, la forza di un popolo che chiede a Dio la liberazione da ogni male, il pentimento di ogni peccato». Dopo un'incetta di ossigeno culturale ed esperienziale, siamo tornati convinti che nonostante le piaghe del nostro territorio, c'è tanta bellezza che continua a conquistare. E da questa prospettiva le nostre terre rilucono di freschezza feconda. Dovremmo imparare un po' più da ciò che sappiamo credere piuttosto che da ciò che trascuriamo.

Ecco il museo per San Rocco

DI GIUSEPPE NICODEMO

Una pinacoteca dedicata a San Rocco a Falciano del Massico. Un museo con opere di diversi artisti in esposizione permanente. Un'associazione europea, «Amici di San Rocco», con un forte spirito di collaborazione e coinvolgimento. Si potrebbe riassumere così, in maniera riduttiva ma sicuramente cristallina, l'inaugurazione della pinacoteca nazionale ai piedi del Monte Massico. Evento fortemente voluto dal fondatore dell'associazione, fratello Costantino De Bellis, che a lungo ha dialogato con il sindaco Erasmo Fava e con assessori per mettere in piedi un progetto ben riuscito e che lancia Falciano del Massico in una vetri-

na nazionale. Questo lo si era intuito già dai segnali giunti nel giorno dell'inaugurazione, in un soleggiato sabato dello scorso mese: veramente numerosi i partecipanti, con giornalisti e tv locali a corredo. «L'augurio - ha dichiarato fratello Costantino - è quello di non vedere solo un museo, ma un luogo d'incontro, di scambi culturali, una maturazione spirituale e formativa. Chiunque varcherà le porte della pinacoteca si senta a casa». L'esposizione della pinacoteca va ad allargare una rete già nutrita di siti dedicati al Santo sotto il nome dell'associazione «Amici di San Rocco». Non si guardi soltanto alla Campania, ma all'intero Sud Italia. Pensiamo al museo iconografico di Capriati al Volturno, alla vi-

deoteca nazionale di San Costantino Calabro e a tutti gli altri gruppi attivi di questa associazione presenti in anche a Pescara, Bari ed oltre. «Era il nostro obiettivo fare in modo che una piccola realtà come Falciano del Massico, con tutto il territorio dell'Ager Falernus, grazie anche a questa pinacoteca, diventasse meta di tanti visitatori che potranno ammirare il nostro patrimonio ambientale, culturale e enogastronomico», ha detto il sindaco Fava. Insomma, i presupposti per un rilancio sembrano esserci tutti: una pinacoteca ricca di opere d'arte in un comune che ha sempre amato e venerato San Rocco. Ogni pellegrino, adesso, avrà un motivo in più per rendere omaggio al santo, passando per i luoghi storici e caratteristici di Falciano.

LA FIERA

Una biennale internazionale dedicata al mondo del sacro

Koinè è la fiera che si svolge con cadenza biennale dedicata al mondo del sacro: professionisti, aziende leader del settore e buyers da tutto il mondo che convergono in fiera a Vicenza per alcuni giorni ricchi di eventi e workshop. Questo evento fieristico, nato nel 1989 per volontà della Fiera di Vicenza, della Diocesi di Vicenza e della Conferenza Episcopale Italiana, fin dalla prima edizione si è tradotto in un momento di aggregazione che affianca alla vetrina espositiva momenti di riflessione, dibattito e approfondimento dedicato alla liturgia e all'architettura degli edifici di culto. L'essere biennale ha permesso a Koinè di detenere una leadership qualitativa oltre che numerica. Per tre giorni i padiglioni espositivi di Vicenza si trasformano in una vera e propria agorà di business, network e formazione per espositori. Sono più di 50 i Paesi da cui provengono i professionisti del sacro a visitare Koinè a Vicenza: produttori, fornitori della Chiesa, fornitori dei Santuari e mondo del retail si danno appuntamento in fiera per scoprire l'eccellenza del made in Italy e non solo, nella produzione di articoli liturgici. A questi si aggiungono anche i tanti artigiani che producono arte sacra nel settore dell'arredo e delle suppellettili per uso liturgico, operatori del restauro, studi di architettura e di design, associazioni di imprese, contract e uffici di consulenze globali che lavorano con i rappresentanti della Chiesa. (Rob. Gutt.)



Associazione Nazionale Solidale

Attività Sociali

Anni D'Argento

“Poche cose ci appagano come l'operare con amore, verso i bisogni di una o più persone, ricavando inaspettatamente, più nel dare che nel ricevere.”

Sede NAZIONALE Info ansascaserta@gmail.com
Via Taddeo de Matricio 26
81037 Sessa Aurunca
tel 0823 937858 / 3334286264
Dona il tuo 5 X 1000
all' A.N.S.A.S

95013620612



Il dipinto della Madonna del Popolo

Un giorno di speranza a tu per tu con la Mamma

DI MARCO DI STASIO

La Madonna del Popolo, per noi sessani, rappresenta una dimensione intima che scava nel nostro profondo, tocca le corde dei ricordi, il cui riverbero invade il cuore e la mente. Se penso a quei giorni, alla notte che precede la S. Messa del mattino, posso avvertire, in maniera tangibile, gli odori, le parole, gli atteggiamenti che, in maniera ciclica, si ripetono ogni anno, a continuazione di un rito che esprime identità e voglia di ritrovarsi. Ho sempre creduto che la suddetta festività, rappresentasse un vincolo fondamentale tra amici e parenti, ci si ritrova in maniera del tutto naturale, intorno al nome di Maria, come madre che riunisce i figli, azzerando differenze,

discussioni, lontananze. Nella pace delle sere novembrine, il tragitto che mi conduce alla Cattedrale, è un turbinio di sensazioni in cui il pensiero si perde, che mi porta a cercare, tra le sedute, i volti delle persone a me care: vedo mia nonna al suo solito angolino, assorta, con lo sguardo chino ed implorante, esprime le stesse preoccupazioni materne che nutre la nostra Patrona, il motore che muove i loro cuori, lavora allo stesso ritmo, affinché le persone che amano trovino sempre il meglio lungo il proprio cammino di vita. È un dialogo silenzioso quello tra loro, che, nella solennità dei canti, passa quasi inosservato, ma che io avverto quasi materialmente, in quel guardarsi reciproco che sa di speranza, tanto la Madonna «ci met-

Per i sessani si tratta di una delle feste "per eccellenza" Una ricorrenza che offre calore e conforto

te sempre le mani sue». Sposto lo sguardo verso il centro della navata principale, gli occhi non scorrono più la presenza di zia Titta, ma l'animo sì, e come tale l'assenza fisica, che genera tristezza, fa viaggiare nei ricordi di un passato non molto lontano, in cui gesti e azioni, esprimono la cosciente certezza che la Madonna non l'avrebbe mai abbandonata, nonostante le gravi malattie, incapaci di spegnere l'ardente fiamma di un amore consapevole e

duraturo. Per me la Madonna del Popolo è una consegna, che sento di dover proteggere in me, un tesoro salvaguardato per anni, in un approccio mistico, ma tanto umano in cui l'animo perduto, finalmente si ritrova quieto. Il culto di Maria SS. Avvocata del Popolo, è radicato soprattutto nel cuore dei giovani, i quali sostengono come Antonio, 28 anni: «È il giorno della speranza, tutti i sessani, quando arrivano in Cattedrale, parlano con la propria Mamma [...] Dopo la Messa, mentre guardi le prime luci dell'alba, mentre passa un amico che non vedi da tempo e ti dice "p'cient'ann", il cuore si riempie di gioia e ti senti felice», oppure Francesco, 35 anni: «Con la Madonna del Popolo, [...] Sessa si colora di nuove sfumature ed ine-

guagliabili profumi che solo chi, come me, nato a Sessa centro, può capire. Fin dalle prime ore del giorno, vivo la terza domenica di novembre, con fervore e passione, perché la considero la festa del sessano, per eccellenza». Serena, 27 anni, descrive la ricorrenza come «rassicurante presenza, preziosa speranza, la Madonna del Popolo è per me un abbraccio trascendente, carico di potenza e amore, in cui confidare e rifugiarsi [...]»; per Carlo, 22 anni «è ritrovare amicizie silenziose e lontane, nel sonno profondo e marcato sui volti di ognuno, una porta che apre alla tradizione pura e viva di Sessa Aurunca, dal "buco buco" e le feste natalizie, al Lunedì in Albis che chiude, con gioia, i riti della Settimana Santa Sessana».

Torna l'appuntamento in Cattedrale con la celebrazione in onore della Madonna, avvocat dei fedeli. Il Covid cancella il rito della cioccolata

All'alba tutti in chiesa per la Regina del popolo

Prodigi, miracoli e grazie: le origini di una devozione diffusa e sentita

DI ORESTE D'ONOFRIO

Appuntamento in cattedrale, questa mattina, alle 5.30, per la Messa solenne, celebrata dal vescovo Piazza, in onore della Madonna del popolo, patrona della città e della diocesi. Un momento di devozione filiale, di dialogo silenzioso con Maria, che viene invocata come «avvocata del popolo sessano». Occhi e cuore verso la prodigiosa immagine posta sull'abside (o cona) della cattedrale, incastata tra splendidi marmi di grande valore artistico. Il dipinto è su di una tavola di legno: la Madonna ha in braccio il Bambino Gesù che, a sua volta, si stringe alla mamma.

Per le misure restrittive legate al Covid mancherà, dopo la celebrazione, all'ingresso della cattedrale, il momento di convivialità per gustare la cioccolata bollente preparata in grosse pentole e i dolci tradizionali, opera delle abili mani delle donne sessane. Non mancherà, invece, alla fine della Messa, il tradizionale scambio di auguri: «pe c'ient'ann». Come pure in ogni famiglia è d'obbligo il pranzo con i piatti della tradizione.

La devozione a Maria è la gioia segreta di ogni sessano, credente e non. Essa si fa risalire dal vescovo Giovanni Diamare (Della prestigiosa immagine di Maria SS. Avvocata del Popolo, Napoli, Tipografia degli artigianelli, 1903) all'evangelizzazione di san Pietro. In seguito, nel 1400, il culto verso la Vergine era molto vivo. La storia locale racconta, inoltre, che il 26 luglio 1612, dal monastero di sant'Anna una grande processione, come in un pellegrinaggio, si diresse alla cattedrale per donare alla Vergine una corona d'oro, simbolo di filiale devozione.

È opinione comune che il titolo di «avvocata del popolo» fosse stato dato quando i fedeli cominciarono a sperimentare la benefica protezione in occasioni di calamità. Come pure, l'origine della festività è strettamente legata agli eventi calamitosi (sicilia, carestia, peste) e alla protezione che i



Cattedrale di Sessa Aurunca: partecipazione molto sentita dei fedeli al novenario in onore della Madonna del Popolo

sessani chiesero in quelle occasioni proprio alla Madonna mediante il novenario. Diverse grazie il popolo sessano ha ottenuto per intercessione della Vergine: la liberazione della città dai saraceni, in quanto «la città non poté da quei barbari rivenerirsi per essere stata resa agli occhi loro invisibile». Così pure nel 1512, la città fu liberata dai Turchi, il 14 marzo 1688 e il 5 giugno 1702 Sessa rimase incolume dai terribili terremoti.

Come riporta monsignor Diamare, la Madonna protesse Sessa dalla peste nel 1703, 1760 e 1779, così come dall'epidemia di colera scoppiata a Napoli nel 1836. Così pure la tradizione riporta che qualche tempo dopo, nello stesso giorno della festa, mentre la prodigiosa immagine era portata in processione per la città, suor Vittoria

Rossi Migliore, clarissa di santo Stefano, «pregando fervidamente, vide ad un tratto comparire in alto l'Augusta Signora del Cielo, che dolcemente guardando la città benediceva con materna tenerezza il suo popolo».

È ancora, la grazia in occasione del colera degli anni 1836 e 1868 e il miracolo del 5 settembre 1863, in cui, durante un violento temporale, il quadro della Madonna rimase illeso da un fulmine. Come pure il ritrovamento della tavola di marmo su cui è scolpita l'immagine della Madonna insieme a quella del papa San Leone IX, trovata intatta tra le macerie del ponte di accesso a Sessa, fatto saltare in aria nel 1943 dai tedeschi.

È nota la leggenda del «mare sulla città di Sessa» durante la seconda guerra mondia-

le. Si narra che, volendo i tedeschi bombardare il ponte d'ingresso della città al fine di isolarla dai paesi vicini, sorvolandola videro il mare e non il centro urbano, visione che li spinse a desistere e a preservarla da un attacco atroce. La saggezza popolare vuole che il celeste del mare fosse il manto azzurro della Madonna che preservava la sua Sessa, ancora una volta. Va detto che la solenne processione della Madonna del Popolo si svolge il lunedì in Albis a completamento dei riti della Settimana santa e della Pasqua. Altro appuntamento per i sessani è l'otto dicembre, festa dell'Immacolata Concezione. Messa alle 5.30 nella chiesa di San Francesco, più nota come chiesa dell'Immacolata, perché all'interno si può ammirare la tela dell'Immacolata del XVI secolo.

GLI INCONTRI

«Ahi serva Italia», l'attualità di Dante

DI PIERLUIGI BENVENUTI

Una riflessione sull'attualità del pensiero di Dante Alighieri a settecento anni dalla morte. È questo lo scopo di un ciclo di tre conferenze organizzato dal Lions Club Sinuessa Ager Falernus di Mondragone. Il prossimo appuntamento è in programma venerdì prossimo, sempre nel salone del convento dei padri francescani. Il professore Luca Frassinetti, ordinario di Letteratura italiana all'Università degli Studi Vanvitelli, terrà una riflessione in margine al canto VI del Purgatorio sul tema «Dante padre della lingua e della nazione tra comune ed impero». Come già accaduto nel Canto VI dell'Inferno e come accadrà anche nel Canto VI del Paradiso, anche il Canto VI del Purgatorio presenta una forte connotazione politica. Se nella prima cantica l'interesse di Dante era puntato sul Comune, qui l'invettiva è rivolta all'Italia tutta; si passerà poi nell'ultima cantica all'esaltazione dell'Impero. Nel Canto VI del Purgatorio, Dante, dopo aver paragonato l'Italia ad una schiava, privata della propria libertà rivolge la sua critica prima alla popolazione italiana, tutta volta a farsi la guerra e quindi causa della mancanza di pace all'interno della penisola. Un tema di stretta attualità quello della mancanza di coesione nazionale, che la pandemia ha enfatizzato insieme alla inadeguatezza di una struttura di governance ormai minata dalla polverizzazione di poteri, funzioni, competenze. L'ultimo appuntamento è in programma il 10 dicembre con il professore Paolo Russo, già ordinario di Pedagogia all'Università degli Studi di Cassino ed attuale presidente del Centro Studi Tommaso Moro della diocesi di Sessa Aurunca che parlerà del rapporto tra Dante e la Chiesa. Il tema che sarà da lui approfondito, in margine al canto XXVII del Paradiso (quello della famosa invettiva contro Bonifacio VIII), è «Dante e la Chiesa, un rapporto difficile con l'istituzione religiosa». Il ciclo di appuntamenti è stato aperto dal professore Saverio Caramanica con un'interessante conferenza su «Il divino e l'umano nella commedia di Dante Alighieri». Il service si inquadra in un progetto programmatico distrettuale voluto dal governatore del distretto Iornistico 108 YA, che comprende Campania, Calabria e Basilicata, Francesco Accarino per conferire ulteriore incisività alla celebrazione dantesca varata lo scorso anno sociale col governatore Antonio Marite in occasione della ricorrenza dei settecento anni dalla morte del sommo poeta. Dante nella sua opera racconta la nostra vita quotidiana nelle sue diverse sfaccettature, difetti, bellezze. Racconta l'uomo con i suoi sentimenti, le sue passioni, le sue meschinità e le sue eroiche virtù, c'è quello che siamo, siamo stati e saremmo potuti diventare come Nazione. Forse per questo è ancora attuale il suo pensiero.



Dante Alighieri

Aforismi

a cura di Michela Sasso

La cattiveria è degli sciocchi, di quelli che non hanno ancora capito che non vivremo in eterno.

A. Merini
poetessa

Per il mondo tu puoi essere



Alda Merini

solo una persona, ma per una persona tu puoi essere il mondo.

G. G. Marquez
scrittore

La bellezza è gradita agli occhi, ma la dolcezza affascina l'anima.

F. M. Voltaire
scrittore-filosofo

La carità non conosce diversità di razze, né distanze di luoghi.

S. Giovanni Bosco

Se in ciò che fai ci metti il cuore, il segno che lasci sarà indelebile.

Cinzia Nateri
aforista



François Voltaire

Il nostro destino più vero è essere trasformati dall'amore.

Papa Francesco

Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati gli afflitti, perché saranno consolati.

Vangelo Matteo 5, 3-4

Le incontri per caso le persone speciali. Poi scopri che ne avevi bisogno. Poi scopri che non è un caso.

Francesca Virgulto
aforista

L'ottimismo è la fede che porta alle realizzazioni. Nulla può essere fatto senza speranza o fiducia.

Helen Keller
scrittrice

Che aspetto ha l'amore? Ha le mani per aiutare gli altri.

Ha i piedi per camminare incontro al povero e ai bisognosi. Ha gli occhi per vedere la sofferenza e il bisogno. Ha le orecchie per ascoltare i sospiri e i dolori degli uomini. Ecco come appare l'amore.

Sant'Agostino

E quando le vostre gambe saranno stanche, camminate col cuore.

S. Giovanni Paolo II

A volte nulla è più complicato della sincerità.

L. Pirandello
scrittore

Che fine ha fatto la semplicità? Sembriamo tutti messi su un palcoscenico e ci sentiamo tutti in dovere di dare spettacolo.

Charles Bukowski
poeta

Chiedere può essere la vergogna di un minuto, non chiedere il rimpianto di una vita.

P. Neruda
poeta-politico



Luigi Pirandello

Un giorno ti svegli e tutto diventa chiaro, accade così, non servono dei super poteri per cambiare le cose, basta seguire l'istinto. Sempre.

Alessandro Di Domizio
scrittore

Fare, non dire.

Giancarlo Iandolo
aforista